
Il Giornale della Filarmonica

Mensile dell'Accademia Filarmonica Romana Direttore artistico *Marcello Panni*

n. 2 Novembre 2001



giovedì 8 novembre

Aldo Ciccolini
pianista

**dal 14 novembre
al 2 dicembre**

Momix Dance Theatre
con il nuovo spettacolo
“Opus Cactus”

giovedì 22 novembre
Quartetto Auer

giovedì 29 novembre
Evgeny Koroliov
pianista

*Una foto di “Opus Cactus”
dei Momix (foto John Kane)*

Un napoletano a Parigi

Il recital di Aldo Ciccolini è un'occasione per riascoltare un pianista di razza

A chi lamenta l'inflazione di giovani pianisti (talora giovanissimi) tutti con tecnica smagliante, con grande sicurezza di sé, con alle spalle qualche buon (talvolta ottimo) risultato in concorsi di prestigio, ma con uno stile disperatamente impersonale e un suono senza fascino né spessore, raccomandiamo il recital di Aldo Ciccolini. Non sarà offensivo definirlo un pianista *vieux-jeu*: nato a Napoli nel 1925, è stato allievo al Conservatorio di S. Pietro a Majella di Paolo Denza per il pianoforte e Achille Longo per la composizione: il direttore di allora, Francesco Cilea, aveva chiesto una speciale dispensa per ammettere nella classe di composizione un allievo di nove anni, ma Longo scommetteva sul futuro musicista. Fu invece la tastiera ad averla vinta: debutto al San Carlo nel '42 e, nel '49, primo premio al concorso Marguerite Long di Parigi. Nella capitale francese Ciccolini si trasferì in quello stesso anno legando il suo nome d'interprete alla musica d'Oltralpe. Da questo punto di vista è stato centrale (ed è lo stesso Ciccolini a riconoscerlo) il suo incontro con la medesima madame Long, che era stata allieva di Debussy, Fauré, Ravel, dai quali aveva ricevuto indicazioni preziose sull'interpretazione dei loro pezzi. «La Long conservava - ricorda con emozione Ciccolini - preziose testimonianze di prima mano e partiture annotate dagli stessi au-

tori con dovizia di particolari».

Su queste tracce francesi muove dunque in primo luogo il repertorio di Ciccolini che vanta anche una lunga discografia: ai grandi autori si affiancano i *repêchages* preziosi come Chabrier, Massenet, de Séverac, Castillon, d'Indy e, da pochi anni, anche gli italiani a cavallo fra Otto e Novecento (una generazione che ebbe più di un contatto con la Francia) e allora si aggiungono Casella, Malipiero, Pich Mangiagalli. Memorabile in particolare la sua interpretazione di tutto Satie per pianoforte, realizzata in un'epoca in cui l'autore delle *Gnossiennes* non godeva della fama che ha oggi, ed era un musicista per pochi circoli colti ed eleganti. E un pianista "elegante" è sempre stato Ciccolini: una tecnica sicura, certamente, ma anche un suono morbido, cangiante, indirizzato a un'interpretazione tesa a perpetuare il più prezioso insegnamento ricevuto da madame Long: «Fu lei a insegnarmi la gioia di suonare, a farmi capire che suonare significa provare gioia, una meravigliosa, immensa gioia... suonare non deve essere uno sforzo ma qualcosa che ci fa sognare».

Un concerto di Aldo Ciccolini con in programma i *Préludes* di Debussy si annuncia dunque davvero come un appuntamento da non perdere. La seconda raccolta di questi brani (composta fra il 1910 e il '12, ideale seguito del-

giovedì 8 novembre
ore 21
turni A e E

Aldo Ciccolini
pianista

programma:

Debussy
Preludi (II libro)

Chopin
Sonata n.3 in si minore
op. 58

Prezzo dei biglietti:
L. 45.000 - 35.000 - 25.000
Per gli iscritti alla
Sezione Giovanile L. 10.000

Fino a due ore prima del concerto,
diritto di prevendita.



la precedente scritta fra il 1909 e l'anno successivo) prosegue e perfeziona la ricerca debussiana di una scrittura pianistica che abbandoni la fantasmagoria virtuosistica del pianismo francese da *salon* fine Ottocento ma anche le complesse architetture formali di quegli anni per dedicarsi al pezzo breve, quasi pagina di un diario intimo. Il tocco, la ricerca del suono, il peso delle note, il loro colore, diventano gli elementi decisivi dell'interpretazione; un accordo, un ritmo, un breve motto melodico sono il materiale intorno al quale nasce la composizione, della quale inizio e fine sembrano formarsi e svanire nel silenzio. I titoli dei *Préludes* (così vicini alla poetica simbolista cui Debussy era legato) non suggeriscono l'incipit della composizione ma compaiono alla fine, evocati, dopo tre puntini di sospensione, al pari delle immagini cui alludono: e questo accade sia quando

evocano paesaggi (*Bruyères, La terrasse des audiences au clair de lune*) che personaggi caricaturali (*Général Lavine-eccentric, Hommage à S. Pickwick esq.*).

Di diverso spessore e impegno (e proprio per questo il confronto interpretativo sarà ancora più interessante) è la Terza sonata di Chopin: siamo qui in presenza di una grande forma, una vasta architettura divisa in quattro grandi campate (Allegro maestoso, Scherzo, Largo e Rondò finale). È un'opera della maturità espressiva e tecnica del compositore, frutto di un momento se non di serenità, almeno di tranquillità; a differenza della precedente (l'op. 35, quella con la celeberrima Marcia funebre) la Sonata in si minore non reca frammenti autobiografici ed è perciò meno popolare, probabilmente meno facile da intendere a prima vista, perciò più adatta a un interprete sottile e attento come Ciccolini.

La Filarmonica per la didattica

Le attività del Coro

Con l'inizio della stagione concertistica riprendono anche le attività didattiche dell'Accademia Filarmonica. **Lunedì 1° ottobre** inizieranno i corsi di **Teoria della Musica e Pratica del Canto Corale** per bambini. L'insegnamento verrà tenuto da monsignor Pablo Colino e si articolerà in lezioni bisettimanali. Ritornano anche gli appuntamenti del **Coro per adulti**.

Per ogni informazione ci si potrà rivolgere alla segreteria della scuola, nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì e giovedì, dalle 16 alle 19, tel. 06 3226590.

La Scuola di Musica per strumenti ad arco

Riprende anche l'attività della Scuola di Musica per strumenti ad arco, con i componenti del Quartetto Bernini (Marco Serino e Yoko Hichiara per il violino, Gabriele Croci per la viola e Valeriano Taddeo per il violoncello). Gli insegnamenti prevedono la Scuola di strumento ad arco (violino, viola e violoncello), la Scuola di formazione quartettistica e la Scuola di Musica d'Insieme per strumenti ad arco con o senza pianoforte. Le lezioni sono rivolte ad allievi di tutte le età e sono articolate in incontri individuali; avranno inizio dal 1° ottobre, nella sede dell'Accademia Filarmonica. Per ogni ulteriore informazione ci si può rivolgere al m° Valeriano Taddeo (tel. 339 3494633 o alla Segreteria dell'Accademia Filarmonica tel. 06 3201752).

Danzare il deserto

Il nuovo spettacolo dei Momix, un'emozionante descrizione delle aride terre dell'Arizona

Perché Momix? Forse vale la pena ricordare le origini di un nome che per molti è quasi sinonimo di spettacolo di danza, di acrobazie di multimedialità. Mo(ses Pendleton) presentò nel 1980 un ironico assolo, un mix di immagini coreografiche e di tecniche: da ciò il titolo di un gruppo che, da quegli anni, ha richiamato nei teatri di tutto il mondo anche il pubblico che abitualmente non segue né le romantiche passioni delle eroine sulle punte né i virtuosismi astratti di tanta parte della danza contemporanea. Momix è diverso: innanzitutto perché è un gioco, una serie di sorprese, a scatole cinesi, che s'incastano una nell'altra o che provengono, si aprono una dopo l'altra. È un gioco di forme che fa riflettere sugli incerti confini fra mondo animato e figure geometriche, ma anche, e in primo luogo, sulle inedite, e per noi spettatori inarrivabili, possibilità di movimento del corpo umano. Spesso, è vero, le figure dei Momix sono il risultato dell'intersecarsi di due corpi di ballerini, e non di uno soltanto, ma anche lì le possibilità di tenersi in equilibrio uno sull'altro nelle posizioni più strane, di allacciarsi o distendersi in figure lunghe, di ragomitolarsi fino a scomparire, di rotolare, saltare, correre sono infinite. Ad ogni spettacolo dei Momix si va anche per vedere se, ancora una volta, ce la faranno a stupirci, a incantarci: è una dan-

za che affascina i bambini, ai quali sembra un racconto fiabesco che fa vivere le creature del loro immaginario, ai giovani per le performance incredibili dei ballerini, agli adulti perché li libera dalle costrizioni e dalle abitudini espressive.

Questa volta ci provano con "Opus Cactus" uno spettacolo dedicato al deserto (non a caso è stato creato per l'Arizona Ballet) e alla sua pianta simbolo, che compare in tutti le strisce o i cartoni animati. Il deserto può essere un luogo di perdita (perdita di sé innanzitutto), ma anche un luogo di fuga verso l'ignoto, un luogo-altro dal nostro affollato abitare, il mito che tanti letterati e artisti hanno celebrato. Qui, nello spettacolo di Moses Pendleton, diventa un luogo fantastico, abitato da animali strani, da fiori le cui grosse corolle si schiudono al sole (e sono le gonne di ballerine snodate), di insetti inaspettati, forse inesistenti, che corrono a nascondersi fra la sabbia e le rocce. In scena dieci ginnasti-ballerini, cinque uomini e cinque ragazze, che sfidano le leggi di gravità: volano, saltano, rimbalzano, si librano su alti pali, roteano intorno a una struttura metallica che sembra disarticolarsi per poi ricomporsi, attraversano la scena come fulmini su minuscoli skateboards, compiono rituali iniziatici per mezzo del fuoco (vero sulla scena). I danzatori si trasformano in mostri terribili, ma si

**dal 14 novembre
al 2 dicembre**

turno C mercoledì 14
turno A giovedì 15
turno F lunedì 19
riposo giovedì 22
e giovedì 29 novembre

"Opus Cactus"

uno spettacolo del
Momix Dance Theatre
ideato e diretto da
Moses Pendleton

Light-design

**Joshua Starbuck, John Finen,
Moses Pendleton**

Costumi

Phoebe Katzin



Prezzo dei biglietti:
L. 60.000 - 50.000 - 35.000
Per gli iscritti alla
Sezione Giovanile L. 10.000

Fino a due ore prima del concerto,
diritto di prevendita.



dondolano anche su un'amaca sospesa fra due cactus e domani serpenti a sonagli in un deserto talvolta diurno talvolta notturno, fra poetiche albe e inquietanti tramonti. Il balletto è diviso in ventuno parti, ciascuna a sé stante, ciascuna dedicata a stupire, a far immaginare, più che a raccontare un luogo, vuoto per eccellenza, che è difficile riempire di parole.

Molta parte dello spettacolo (messo in scena a New York lo scorso febbraio) è rappresentata anche dalle musiche, tutte mescolate (un mix!) nella migliore tradizione del gruppo (e però Pendleton ha anche curato in passato opere intere, una *Kovancina* alla Scala, un'edizione dei *Quadri di un'esposizione*, alcune serate Satie). Si passa così da Brian Eno, al rock progressivo, al delicato Bach degli Swingle Singers, ai canti degli aborigeni di Australia (che il deserto, quello vero, lo conoscono bene). «I dieci ballerini in scena - ha raccontato Pendleton in un'intervista - rincorrono l'architettura del paesaggio, traggono ispirazione dal deserto e dalla natura, dal cielo e dalle pie-

tre, fino a subire una sorta di metamorfosi fisica. Il cactus è il cuore dello spettacolo: al pari del girasole (un'altra pianta "presente" in scena) possiede fascino, mistero, è una presenza mistica, vitale, che domina con la sua ombra esterna, la sua linfa interiore. Io non sono in scena, ma dietro le quinte: come un cactus gigantesco».

Per la verità il paesaggio caro al cinquantaduenne Pendleton non è quello arido e duro del deserto, ma quello tanto più verdeggianti e, in questa stagione, illuminato dalle foglie degli aceri, del Vermont, dove è nato e cresciuto. Adesso vive in campagna, con un giardino per coltivare i girasoli e un laghetto per i bagni e la pesca: un legame stretto con la natura gli sembra indispensabile per ogni essere umano. *Opus cactus* è forse anche un invito a non dimenticare che la natura può essere aspra, dura, inospitale, ma al tempo stesso conservare intatti per noi, anche nelle condizioni estreme, un grande fascino e un enorme potere di suggestione: troppo spesso lo dimentichiamo.

Il Giornale della Filarmonica

Direttore responsabile:
Stefano Catucci.
Testi di Renato Bossa.

Sito Internet:
www.filarmonicaromana.org
E-mail:
info@filarmonicaromana.org

Il Teatro Olimpico

P.zza Gentile da Fabriano 17
tel. 06-32.65.991
Prevendita al botteghino
tutti i giorni ore 11-19

Parcheggio consigliato:

in piazza Mancini,
a pochi passi dal Teatro.

Autobus utili:

dalla Stazione Termini - 910
da piazzale Flaminio - 2
da Piramide - 280
dai Parioli - 910
da Prati - 280
da Vigna Clara - 200 e 201
da San Lorenzo - 19



Accesso facilitato
per i portatori di handicap

Il Giornale della Filarmonica
Mensile di informazione musicale
dell'Accademia
Filarmonica Romana.

Redazione e amministrazione:
via Flaminia, 118, 00196 Roma.
Tel. 06-32.01.752; fax 06-32.10.410.

Anno X - nn. 1/2.

Abbonamento gratuito.
Registr. del Tribunale di Roma
n. 474 del 31/7/1992.

Grafica e impaginazione:
Marina Milano.
Fotocomposizione e Tipografia:
Palombi Editori,
via dei Gracchi 183 Roma.

Capolavori per quattro

All'interno del ciclo Mozart, primo appuntamento con i quartetti: in programma tre dei sei lavori dedicati a Haydn, un monumento dello stile classico



L'ascolto dei quartetti mozartiani è sempre l'occasione di riesaminare da vicino uno dei monumenti sui quali è fondata la nostra cultura musicale.

«Al mio caro Amico Haydn, Un padre, avendo risolto di mandare i suoi figli nel gran mondo, stimò di doverli affidare alla protezione e condotta d'un Uomo molto celebre in allora, il quale per buona sorte, era il suo migliore amico...» questo è l'inizio della lettera con la quale Mozart dedicò a Franz Joseph Haydn i sei quartetti composti fra il dicembre 1782 e il gennaio dell' '85. Essi sono, nel loro complesso, non solo la testimonianza di

una grande amicizia artistica, ma anche una pietra miliare nello sviluppo di un genere che proprio nell'epoca del classicismo viennese avrebbe trovato la sua definizione.

I giovani componenti del Quartetto Auer ci propongono tre dei quartetti Haydn. S'inizia con il K. 428, considerato la pagina più metafisica e misteriosa dell'intera serie; segue il quartetto K. 458 "La caccia" per via del motto melodico (ben riconoscibile ai viennesi!) con il quale comincia, mentre la serie è conclusa dal K. 465, "delle dissonanze", a sottolineare un ardito andamento armonico dell'inizio.

giovedì 22 novembre
ore 21
turni A e D

Quartetto Auer

programma:

Mozart

Quartetto in mi bemolle
maggiore K. 428

Quartetto in si bemolle
maggiore K. 458

Quartetto in do maggiore
K. 465

Prezzo dei biglietti:
L. 45.000 - 35.000 - 25.000
Per gli iscritti alla
Sezione Giovanile L. 10.000

Fino a due ore prima del concerto,
diritto di prevendita.

Invenzioni per tastiera

Il pianista russo Evgeny Koroliov conclude il ciclo dedicato al "Clavicembalo ben temperato"; in programma anche altre musiche di Bach



Termina la "fatica" pianistica di Evgeny Koroliov. Il pianista russo ci ha condotto, con esperta guida, nel grande labirinto del *Clavicembalo ben temperato* di Johann Sebastian Bach: rimangono i conclusivi otto preludi del II libro, ai quali si aggiungeranno nella serata le quindici *Invenzioni a tre voci* (ma il titolo esatto è "Sinfonie") e il celebre *Concerto Italiano*.

Cinquantaduenne moscovita, Evgeny Koroliov ha studiato nella sua città con maestri illustri: Lev Oborin, Lev Naumov, Heinrich Neuhaus e Maria Judina; dal 1978 insegna a Stoccarda, dopo aver svolto la stessa attività di docente anche nel Conservatorio di Mosca in cui era stato allievo. Del *Clavicembalo ben temperato* è considerato un interprete d'elezione: già a diciassette anni aveva presentato l'intero ciclo all'esigente pubblico della capitale

russe, all'inizio di una carriera che lo avrebbe portato nelle principali sale da concerto.

Interpretato da un pianista, e di grande valore, il concerto di stasera è tuttavia basato su musiche il cui autore non conosceva lo strumento a corde percosse (molti studiosi ipotizzano che Bach adoperasse il clavicordo). È nata su questo, com'è noto, un'annosa diatriba: lungi dal volerla chiudere, si possono però rileggere le parole di un altro grande interprete (al pianoforte) di Bach, Glenn Gould: «... Il *Clavicembalo ben temperato* è stato eseguito oltre che sullo strumento di cui porta il nome, al clavicembalo, al pianoforte, da complessi di archi o di fiati, da orchestre jazz e da almeno un gruppo di vocalisti. E questa splendida indifferenza a una sonorità specifica non è la minore fra le attrattive che sottolineano l'universalità di Bach.»

giovedì 29 novembre
ore 21
turni A, B e G

Evgeny Koroliov
pianista

programma:

Bach

Il Clavicembalo
ben temperato (II libro)
Preludi e fughe nn. 17-24

15 Sinfonie
(Invenzioni a tre voci)

Concerto italiano

Prezzo dei biglietti:
L. 45.000 - 35.000 - 25.000
Per gli iscritti alla
Sezione Giovanile L. 10.000

Fino a due ore prima del concerto,
diritto di prevendita.